



enorme successo...». Fiorello, a modo suo, prova a trasformare il suo seguito in un popolo più consapevole, socialmente più maturo. Se nella sua recente trasmissione, *ilpiugrandespettacolo dopo il weekend*, non a caso il primo titolo di un programma nato come hashtag di Twitter, consigliava il profilattico ai ragazzi, ora mette in guardia dai pericoli del web («non fi-

On line
Oggi la «vera»
intervista al popolare
conduttore

datevi degli sconosciuti che vi inviano messaggi personali»), legge i giornali (di tutti gli orientamenti) a persone che magari prima non li leggevano, invoglia i suoi fan ad andare su Internet e a colmare il digital divide che affligge l'Italia.

Persone un tempo troppo legate a griglie ideologiche («ma Fiorello sarà di destra o di sinistra?») adesso guardano i fatti del giorno con lo stesso distacco che ha lui: il guru del ceto medio. Grazie alla velocità di Twitter commenta da Cortina, in tempo reale, il blitz della Guardia di Finanza facendo la parodia dei «poveri con le supercar» sequestrati nei loro Suv e frustati con i moduli 740. E ci confessa di aver ricevuto una telefonata di complimenti di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, che gli annunciava di voler mettere il suo video sul sito statale.

IL DECALOGO

Ieri mattina ci siamo presentati con un operatore, non ha voluto darci un'intervista «ufficiale» - «così finisce subito il gioco» - ha detto - ma quando ha capito che volevamo indagare sulla sua passione per Twitter, ci ha consentito di riprenderlo con l'iPhone (video-interviste su Unita.it). E ci ha dettato il suo decalogo per stare sul social network *comme il faut*: un decalogo che insegna non soltanto a stare su Twitter, ma anche a stare al mondo. «Non si parla con gli sconosciuti», «Non si deve essere invadenti con gli altri», la netiquette di Fiorello è musica per le orecchie dei fissati del web, ma anche dei comuni educatori.

Alcuni suoi fan si sono domandati cosa c'entrasse l'Unità con l'iPhone e con Fiorello. Noi, che sul web siamo arrivati prima di tutti gli altri quotidiani nazionali italiani, e che intendiamo perseguire la strada dell'innovazione con iniziative sempre un passo davanti agli altri, rispondiamo: venite a leggerci. Non abbiate pregiudizi, come vi insegna il vostro guru. Perché l'essenziale, adesso come sempre, è saper comunicare e avere contenuti da condividere. ●



Foto di Claudio Onorati/Ansa

The show must go off Serena Dandini con Dario Vergassola, in posa con il cast

Dandini: «Senza B ora saremo più seri»

Da domani approda su La 7 con «The show must go off» insieme ai complici di sempre: da Vergassola ad Elio e Rivera

VALERIO ROSA
ROMA

Una pazzia totale»: Serena Dandini è pienamente consapevole del rischio in cui si caccia, avventurandosi nelle lande inesplorate del sabato sera de La7 con *The show must go off* (da domani alle 21.30). Eppure sa di avere le sue brave cartucce da sparare, rinfrancata dalla fedeltà, davvero non scontata, del gruppo di autori e di comprimari con cui aveva lavorato a Raitre. Glissa elegantemente su quella vischiosa ragnatela di impedimenti che l'hanno costretta ad interrompere il suo percorso nel servizio pubblico (le chiama «interferenze»), ironizza sulla transumanza di una mandria di cavalli vincenti dalla Rai verso altre realtà televisive («a loro ne resta solo uno: quello di Viale Mazzini»), non resiste alla tentazione di togliersi qualche sassolino nei confronti del professor Aldo Grasso, immediatamente sostenuta dall'autore Andrea Salerno («si preoccupi di più di come siamo usciti dalla Rai, che di come vi siamo entrati»).

Ma alla fine, è lei stessa ad ammetterlo, è solo televisione, benché prometta di essere godibile, divertente, se già il rituale isterico delle fotografie, che precede la conferenza stampa, si trasforma in un momento di spettacolo. Merito soprattutto di Andrea Rivera, che alza il pugno chiuso

da vero comunista.

NON PIÙ L'UNICO

La sua faccia sconsolata, quando gli domandiamo che cosa provi a non essere più l'unico Rivera a far ridere in tv, prelude a considerazioni su cosa *The show must go off* si proponga di essere, ossia un varietà con ballerini che danzano, musicisti che suonano e attori che recitano: Fiorello ha appena dimostrato che non c'è niente di più eversivo, e non è probabilmente un caso se la sua ombra si allunghi anche qui, con un videomessaggio a sorpresa in cui imita il dg della Rai Lorenza Lei, con Baldini a fargli da

Considerazioni

«Non ne potevamo più di rifare sempre le stesse battute...»

spalla («la Dandini è la regina del sesso, su quel divano faceva le orge, quando vuole tornare me lo dica, ma con la cintura di castità»). Caustico, ed è difficile capire se dica sul serio oppure scherzi, il commento di Elio, che con le Storie Tese sarà la resident band della trasmissione: «Sono esterrefatto. Credevo che noi fossimo le punte massime della volgarità, e invece vedo che personaggi più celebri e più ricchi si lasciano andare molto peggio di noi. Lo trovo deplorabile». Elio è ormai al di là del bene e del male, fa ridere anche con i suoi

silenzi, è passato da brillante promessa direttamente al grado di venerato maestro, saltando, con buona pace di Arbasino, la tappa del solito stronzo. Annunisce come un grande capo indiano quando Rocco Tanica rivendica con orgoglio l'obiettivo finale degli Elii: «Vogliamo essere per la Dandini quello che la Kilimangiaro Band è per Licia Colò». Però poi ride a crepapelle durante le proiezioni di alcuni dei filmati che punteggeranno lo show, come *456*, una fiction sul paese reale recitata in una stramba koinè centromeridionale, in cui una famiglia progetta il sacrificio umano del figlio per pagare la cartella esattoriale.

L'uomo che non capiva troppo è invece una stralunata spy story che permette a Greg e Lillo di sfoderare un loro pezzo forte, l'incomunicabilità che nasce da parole incomprensibili pronunciate come se avessero un senso. Notovole la clip di Luca Di Giovanni, nei panni del giovane attore frustrato davanti alla webcam: «è così faticoso essere una nullità!». Si ride amaro invece con *I serissimi*, sul governo tecnico, efficiente, inappuntabile, ligio ai doveri nei confronti dell'Europa, «dal Risorgimento al Risarcimento», ed è l'occasione per ragionare su come l'eclissi berlusconiana abbia tolto spunti e possibilità ai comici: «Abbiamo sfruttato per vent'anni il repertorio berlusconiano, ma non ne potevamo più di rifare le stesse battute - assicura la Dandini -, anche se col bunga-bunga e tutto il resto sembrava che ci venissero offerte su un piatto d'argento. Adesso si lavora su un materiale più serio, ma la satira ha sempre un retrogusto amaro e non può fare a meno di prendere spunto dalla realtà». Quanto a Vergassola, pensava di ritirarsi ma è rimasto dopo aver visto le ballerine: è sempre lui. ●